



## **UN “TEMPIO DEI CULTI” per una città più aperta**

La storia d’Italia e di Palermo ha toccato questo delizioso

edificio ottocentesco che fa capolino tra i palazzoni di via Sampolo e, probabilmente, lì si costruirà la storia del futuro. Quella di una città accogliente e inclusiva, che fa posto a chi arriva da lontano e non vuole dimenticare le proprie radici, ma condividerle con gli altri. Da domani Palermo avrà un “tempio dei culti e delle culture”, che sarà inaugurato alle 9.30 nell’antico ex asilo rurale di via Alfredo e Antonio Di Dio numero 3, abbandonato da anni e appena recuperato dall’amministrazione comunale.

Un impegno che qualche mese fa il sindaco Leoluca Orlando aveva assunto con i rappresentanti della Consulta delle culture. “E’ ancora un contributo alla costruzione di una armonica e pacifica comunità palermitana, dove è possibile al tempo stesso essere diversi ed essere eguali – dice Orlando - una conferma del valore della convivenza pacifica nel rispetto della persona umana, di ogni persona umana”.

L’esterno dell’ampio edificio basso, con le due torrette rosse e color crema, è ben visibile all’angolo di via Sampolo, proprio accanto al plesso Trieste dell’istituto comprensivo Giovanni XXIII. Centinaia di famiglie che accompagnano a scuola elementare i bambini lanciano spesso lo sguardo su quella facciata rovinata dall’umidità e dalla mancata manutenzione, che conserva però due lapidi, custodi delle origini di uno dei pochissimi esempi di architettura dell’epoca in questa zona della città. L’istituzione di quell’asilo rurale si deve all’allora sindaco Emanuele Notarbartolo, uomo integerrimo diventato poi direttore generale del Banco di Sicilia e che nel 1893 viene ucciso da sicari mafiosi. Ma contribuiscono anche i “generosi soccorsi” di Sofia e Giuseppe Whitaker. Nel 1872, infatti, durante il regno di Vittorio Emanuele II, il ministero dell’Interno elargisce cinquemila lire per l’acquisto di questa casa. Nell’aprile 1874 viene aperto l’asilo. Successivamente, nel 1876, “con lieta solenne festa il comitato degli asili rurali consacra questa casa a perpetua sede dell’asilo” e la dedica al principe Umberto, proprio nel giorno del compleanno “dell’augusto principe” e “del magnanimo suo genitore”, ossia il re Vittorio Emanuele II, perché nati entrambi il 14 marzo.

La seconda vita di questa struttura comincia adesso, accompagnata dall'entusiasmo dei componenti della Consulta delle culture, che hanno lottato per avere un luogo di preghiera e di incontro multireligioso. "Noi indù delle Mauritius siamo stati costretti fino a ora a pagare un affitto per una piccolissima sede in via dell'Orologio, davanti al Teatro Massimo – spiega Rajendra Bitrayya, componente dell'ufficio di presidenza della Consulta delle culture – Per noi questo luogo significa molto. Due anni e mezzo fa, a nome della comunità a cui appartengo, ho chiesto al sindaco che si trovasse un luogo centrale e idoneo per tutti. Ecco il motivo della mia gioia". Una soddisfazione condivisa anche da Delfina Nunes, cattolica capoverdiana, da alcuni mesi la nuova presidente della Consulta delle culture, dopo le dimissioni di Adham Darawsha: "E' un evento straordinario. Da oltre trent'anni i rappresentanti dei migranti chiedevano un luogo di questo tipo. In passato avevano proposto terreni lontanissimi da raggiungere, in periferia. Questo posto, invece, è centrale per tutti. Non vuole essere nessun ghetto, ma luogo di apertura alla città".

A sciogliere i nodi che impedivano di raggiungere questo risultato è stato il vicesindaco Emilio Arcuri, assessore alla Riqualificazione urbana e alle infrastrutture. "Con le maestranze del Coime abbiamo recuperato gli spazi interni, dove sono presenti saloni, stanze, bagni per bambini e adulti, una cucina. Dopo l'inaugurazione continueremo il recupero del grande portone – spiega Arcuri - Proporremo il nome di 'tempio dei culti e delle culture', senza abbandonare la prima vocazione di questo luogo. Non più asilo però, ma gli spazi esterni destinati a una ludoteca per tutti i bambini, aperta al quartiere, rovesciando l'impostazione per cui i figli degli stranieri vanno a scuola con i bambini palermitani e facendo in modo che siano i bimbi palermitani a frequentare questo luogo. E' un segno di multiculturalità e siamo contenti dei segnali positivi ricevuti dal quartiere, di grande curiosità e interesse". (\*ALTU\*)